

L'ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le linee si contano a decine.

VIAGGIO NEL CIELO

(continuazione, vedi n.º 2)

Anche le stelle doppie servono di appoggio a quella legge di attrazione universale che tende a precipitare un verso l'altro tutti i corpi materiali del mondo, e che li armonizza fra loro, in modo da farli circolare nelle loro orbite eterne; compensando col ravvicinamento dovuto alla gravità il distacco naturale che produrrebbe il moto esistente da per sé solo. Il telescopio ci fa conoscere come parecchie migliaia di stelle che si giudicano semplici ad occhio nudo, sono invece un assembramento di due o più astri vicinissimi uno all'altro. È poi singolare, che parecchi di questi gruppi non son formati solamente da due stelle situate a incontro fra loro; ma in molti casi, le stelle si trovano molto abbassate, e se non precipitano una sull'altra, si è perchè girano circolarmente, compensando le loro cadute reciproche coll'effetto del loro movimento progressivo. Ammesso che in realtà vengono osservati questi movimenti circolari delle stelle doppie, devonsi concludere che l'attrazione esiste a questi limiti del mondo visibile. Un esame più attento, à detta del sig. Babinet, ne menerebbe a concludere: essere la legge di queste azioni la identica di quella che esiste nella regione vicina al sole.

Ma quale curiosa cronologia, prosegue egli, non è mai quella di queste stelle rivoluzionarie! Se, p. e., nel tal secolo, anno tale, la piccola stella (al meridiano) è al di sopra della grande, sedici anni più tardi ella si troverà allato e a dritta; sedici anni più tardi ancora, la piccola si troverà

sotto la grande; e dopo altri sedici anni, di nuovo al fianco, ma al fianco sinistro. Finalmente, al termine di sessanta quattro anni, la stella piccola aveva ripreso il suo posto al disopra della grande. Si ha un vero quadrante di orologio, in cui la prima tien luogo di freccia.

Tali periodi ponno variare fra loro, sia di qualche dozzina d'anni soltanto, sia di parecchi secoli, trattandosi appunto di soli che girano intorno ad altri soli vicini; e non essi, o saranno, per la cronologia, altrettanti quadranti d'orologi secolari, celesti, instancabili, che dai più remoti confini del mondo, annunceranno all'umanità intelligente gli anni, i secoli e le centinaia di secoli. Un astronomo del XVI secolo, domanda di spingere i propri calcoli sino al 1600 solamente, come se il 1600 avesse dovuto essere per le Nazioni un'epoca inaccessible. Che avrebbe egli detto dei periodi di dieci secoli o più che si osservano nelle stelle doppie? Molte generazioni spariranno, disse Bacone, e la scienza si accrescerà.

Parlando del numero di stelle di cui si compongono le nebulose, il sig. Babinet adopera la seguente espressione: tutta la sabbia dei deserti dell'Africa e dell'Asia centrale non basterebbe a numerare le stelle delle nebulose. I due Herschel soltanto ne hanno catalogate all'incirca quattro mila. Che avverrà egli, esplorando il cielo delle nebulose col telescopio di lord Rosse, la cui apertura corrisponde alla pupilla dell'occhio d'un gigante dieci o dodici volte più alto della grande piramide d'Egitto!

Passa quindi a un nuovo esempio d'immensità. Tutto indica, secondo lui, che favella dietro l'autorità di Humboldt; tutto indica nel cielo che gli elementi materiali hanno progredito continua-

mente verso una concentrazione di più in più sempre pronunciata. I soli si sono conglomerali a spese della materia cosmica o erotica. In seguito, si avvicinarono tra loro in forza della grande legge di attrazione universale, stabilita da Newton, e di cui si è discorso più sopra. Dunque vi dovrebbe sussistere qualche traccia del cammino percorso da questi soli avvicinandosi gli uni agli altri, sino a bilanciare quella concentrazione progressiva col movimento di circolazione, di cui appunto parliamo. La conoscenza di queste tracce viene da Babinet attribuita a lord Rosse, il quale fece il disegno di parecchie nebulose a spirale, che si arrotolano arrivando verso il centro, presso a poco come avverrebbe delle scintille d'una ruota a fuoco d'artificio, se, invece d'esser diretto al di fuori, fossero proiettate verso il centro della ruota stessa. Ma qui si presenta la questione del tempo necessario per operare gli spostamenti che diedero origine a queste disposizioni di stelle ammassate fra loro. Non bastano né anni né secoli per darci un'idea di simili durate. Le stesse rivoluzioni di stelle doppie coi loro periodi da dieci a dodici secoli, sarebbero un nulla al paragone. Per compire tali movimenti, si esprime l'autore del viaggio in cielo, vi abbisognarono più migliaia di secoli che non i soli compresi in quegli ammassi indefiniti. Bel tema per quelli che desiderano comprendere o dipingere l'eternità!

Se non che, gli stessi limiti del mondo percettibile vennero oltrepassati da taluni metafisici, che il signor Babinet si piace qualificare col distintivo d'insaziabili. « Noi immaginiamo, essi dicono, delle esistenze di corpi opachi, e quindi non percettibili a' nostri sensi. Il potere creativo, avendo ognora superato i confini dell'intelletto umano nella

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

Vedi il Numero 3.

V.

La famiglia de' Conti o de' Comitibus da Fuligno, a cui di moltissime celebrità non è ormai rimasta che quella conservatagli da uno dei capo-lavori del grande Urbinate, finiva il 1545, secondo ci narrano le storie, in un Ludovico nipote appunto a quel Sigismondo che coll'opera di Raffaello involontariamente fissava la rinomanza più stabile della sua casa. La nostra tradizione però ricorda un Astorre vivente a quell'epoca figlio di un tal Ludovico che a quanto pare fu quello dotoel dalla storia per l'ultimo rampollo della famiglia de' Conti; mentre in questa nessun altro portò tal nome dopo il padre di Sigismondo vissuto 100 anni prima dei fatti che qui si narrano.

Forsechè il figlio moriva prima di suo padre, e sta benissimo come ognun vede in tal caso la tradizione popolare con ciò che dice lo storico. Comunque, noi abbiamo ritenuto vero un tal grado di discendenza per seguire la natura del nostro racconto, dove non abbiamo dubitato di ammettere costei Astorre come uno dei principali personaggi.

Con un passato splendidissimo d'onoratezza e

di gloria (ripigliamo qualunque siasi la storia orale del nostro popolo) immaginai il lettore se Ludovico de' Conti non si adoperasse per fare che il figlio mandasse il suo nome alla posterità puro d'ogni macchia, rispettato e memorabile per le virtù che parevano ereditarie in sua casa. Ma in questo come in tanti altri propositi umani, le parole sono così generiche che lasciano a chi le adopera il comodo di significarvi cose ben diverse tra loro per quando i mali trascinano abbato o costringono a transigere e dare un po' alla coscienza un po' all'interesse. Forse di Ludovico non era né l'uno né l'altro; ma quelle parole aveano perduto anche per lui il loro senso primitivo e non volevano dir più che una forte intonacatura sotto cui aveano preso il luogo della buona fede o della generosità alcune norme di prudenza, di furberia, d'egoismo e d'orgoglio, abbastanza discrete per non fargli perdere il rispetto di sé stesso.

Questo intanto, è facile intenderlo, erano destinate a formare l'animo, a dirigere le azioni del giovane Astorre, e se non riuscirono al fine, fu per quel baldanzoso istinto del bene e del giusto che in certe nature nella prima età non può in alcun modo tacere, e non portare la sua influenza nello sviluppo della vita morale. Una tale fusione diremo così dei due principj delle convenienze apparenti e del vero culto per le virtù schiette e sentite, fece che il giovinetto non restasse colpito dalla superficialità delle domestiche istituzioni, non accorgendosi esser egli che ne riempiva il vuoto col suo intimo amore del bene. Così crebbe a una sacra venerazione per tutto ciò che di onesto e di leale si mostrava nell'uomo e una nobile e dignitosa condotta re-

putava frutto di sensi amorosi e magnanimi siccome quelli che coltivava nel proprio cuore.

Ludovico, senza molto curarsi di penetrare i misteri di quell'anima, vedendo la irrepressibile condotta di suo figlio, si tonava sicuro di lui; onde gli avea come dicesi lasciata la briglia sul collo, prima che l'età dei fermi voleri e dei passi avveduti fosse giunta a garantirgliene la riuscita; ma in dubbio tuttavia di qualche scappuccio (vedete che non badava alle soleteriorità) aveva commesso a un amico di casa, di cui avremo a parlare in seguito, di spiare con discretezza le faccende di Astorre e di riferirgliene i più minuti dettagli. Con questa vigilanza era certo quel padre di provvedere alla soggezione che tutela i primi passi della vita e all'affezione filiale che si avvalorava quando dal paterno regime si allontana ogni pensiero e ogni manifestazione di tirannia. Il nodo del problema era stato colto; ma i mezzi per risolverlo erano stati presi in iscambio. Qui pure, come in molte altre cose della vita, avviene che il sistema si appropri il merito della riuscita cui preparava per altre vie la luce d'amore che conduce le anime a loro stessa insaputa e in onta ai poveri nostri propositi.

Astorre divenne cultore credente e passionato delle umane virtù, e se qualche cosa un giovine poeta de' nostri tempi avesse potuto trovare in lui di meno degno, gli sarebbe apparso in ciò che l'educazione paterna aveva portato nel suo contegno e negli usi più materiali della sua esistenza. In quello e in questi infatti v'era non so che di austero e d'ineffabile che l'ordinario civile, in lotta cogli usi della classe dei magnanimi lombi, ne sarebbe rimasta veramente scandalizzata. Allora come

produzione ed organizzazione dell'universo, è chiaro, che dacchè noi concepiamo delle altre esistenze diverse da quelle che si riferivano col mezzo dei sensi, tali esistenze debbano essere realizzate, com'è chiaro che ve ne siano di quelle che noi in nessun modo siamo arrivati a concepire. Il signor Babinet non trova opportuna di contraddire quelle magnifiche teorie: osserva peraltro, che s'è lecito in metafisica giudicare per analogia dall'ente al possibile e dal possibile all'irconcipiabile, non può essere la cosa stessa per le scienze d'osservazione, le quali hanno per limite ciò che si può vedere, misurare e contemplare. Del resto, il detto fin qui prova sufficientemente che nell'astronomia, dovrebbero trovarsi soddisfatte le esigenze più forti. Alessandro trovava la terra troppo piccola per la sua ambizione, a detta di Giovenale; ma quale ambizione scientifica, domanda il signor Babinet, potrebbe trovare troppo piccolo il mondo materiale dell'Astronomia?

ETNOLOGIA, GEOGRAFIA E STORIA

Il Caucaso.

(continuazione vedi n.º 2)

Dopo la presa di Akuleio, Sciamil risolse di predire la guerra santa ai Circassi. Nel 1836 non era riuscito presso gli Avari, importante popolazione del Daghestan affatto sottomessa alla Russia; sperò che i Circassi del Mar Nero si congiungessero a quelli del Mar Caspio, poiché tutti quelli, eccettuati gli Avari, erano arruolati sotto alla sua bandiera e formavano quasi una Nazione. Se i Circassi avessero potuto ricominciare la lotta nello stesso tempo dei Ceceni, si avrebbe portato un colpo terribile alla potenza russa. Sciamil visitò gli Ubisci e gli Adighè, che lo accolsero con onore, senza però dargli molta retta. Per quanto l'odio comune contro la Russia sia un possente legame

fra le popolazioni delle due parti del Caucaso, vi sono delle rivalità secolari che li separano. La differenza degli idiomati è altresì un ostacolo a quella comunione di sforzi, che voleva provocare l'ardente capo dei Ceceni, Sciamil, obbligato a predicare la guerra santa in turco, fu inteso solo dai capi e dai molлах. Ritornò dalla Circassia non portando seco che vaghe promesse e l'assicurazione di una irreconciliabile avversione per la Russia. Egli aveva scelto per residenza la fortezza di Dargo, piazza meno forte di Akuleio, ma situata in una posizione quasi imprendibile. Il generale Grabbe volle perseguirlo anche colà e vi diresse delle truppe il maggio del 1842. Sciamil diede l'ordine ai Ceceni di non sparare un fucile finchè la colonna fosse in marcia. La lasciarono addensarsi nelle oscure foreste e nelle gole tortuose vicine a Dargo; poi fu circondata da tutte le parti e mezza distrutta. Tale disastro è uno dei più terribili subiti dai Russi al Caucaso. Aspettavasi a Girselaui di ritorno la colonna e già si avevano fatti preparativi per festeggiare i vincitori. Il principe Gorniceff ministro della guerra trovavasi allora colà, e poté vedere il lugubre quadro della spedizione che tornava, udire le grida delle donne e dei fanciulli, le lagnanze degli ufficiali ed i mormorii dei soldati. Imprese così arischiare non sono giustificate che dall'esito felice, e quindi il generale Grabbe poco dopo perdette il suo comando.

Mentrechè Sciamil ingrandiva così nel Caucaso, i Circassi del Mar Nero, eccitati dallo strepito lontano de' suoi trionfi, tentarono anch'essi alcuni attacchi contro i Russi. Già prima del viaggio di Sciamil in Circassia, verso il 1836 erano avvenuti alcuni sollevamenti. I Circassi non avendo più da fare contro il brillante ed intrepido generale Sass, ruppero più d'una volta la linea di difesa affidata alla guardia dei Cosacchi. Il generale Sass, fatto improvvisamente alle sue funzioni come il generale Yermoloff, ebbe per successore Wiljamiloff, che pretendeva di atterrire i Circassi con parole onori del tempo del seguente del 1837: "La Russia conquistò la Francia. Ella mise a morte i figli di quel paese e ne condusse in cattività le figlie. E l'Inghilterra come mai potrebbe venire in soccorso dei Circassi, essa che riceve dalla Russia il suo pane quotidiano? In una parola non vi sono che due potenze: Dio nel cielo e lo Czar sulla terra; e se la volta dei cieli crol-

lasse, la Russia sarebbe abbastanza forte per sostenere sopra i suoi milioni di bajonette. I Circassi rispondevano a queste rodomontate col loro continui attacchi notturni e nel 1840 presero ai Russi e saccheggiarono quattro fortezze. Nel 1843, dopo la vittoria di Sciamil a Dargo, e ripresero pure qualche volta le armi: ma essendo i Russi rimasti due o tre volte vincitori, si tennero dopo nella consueta passiva ostilità. In quell'epoca i Russi misero di sistema: avendo deciso di fortificare i punti occupati rinunziando alle spedizioni avventurose per rianimare le truppe dopo qualche anno di pace. Ma l'ardace Sciamil nel settembre del 1843 invase il paese degli Avari, i di cui capi sono alleati dello czar; assediò la guarnigione russa, tolse ad essa l'acqua e la forzò a rendersi tutta intera, mentre un battaglione mandato in suo soccorso fu massacrato. Allora il generale Klugenau si lanciò davanti Sciamil nell'Avaria con molte forze, ma, battuto, fu costretto a ritirarsi nella fortezza di Giansuk, ove avrebbe dovuto rendersi senza il soccorso del generale Dolgoruki che costrinse Sciamil alla ritirata. Questi però tornando devastò l'Avaria, concludendo seco tutti gli abitanti, voglia o no, riserbandosi di convertire, colle sue predicazioni guerresche, quelli che stavano ancora per la Russia; poi alcune settimane dopo, tornando alla testa d'un'armata composta di Ceceni, di Avari, di Lesghi, di Kamiki, da lui eccitati andò a mettere l'assedio alla fortezza di Wnezapuc. I suoi eccitati generati si difesero con bravura, ma subirono gravissime perdite. Il generale in capo Neidharht era bensì destro nel preparare le offese; ma la troppa prudenza fece sì che egli si lasciasse, nel 1844, scappare Sciamil, dopo che lo aveva stretto da tutte le parti, per avere ritardato un giorno l'attacco. Ei fu dimesso ed ebbe per successore il principe Woronzoff allora governatore della Crimea. Questi ebbe dallo czar un potere dittatorio e conservò il comando su tutte le provincie fra il Pruth e l'Arasse. Il principe si distinse nell'Amministrazione della Crimea e già qualcheuno fece sentire, ch'ei fosse pur destinato a diventare il governatore di Costantinopoli. Il potere dittatoriale gli venne dato anche per purgare l'armata dalla corruzione: e difatti si fecero centinaia di sostituzioni di ufficiali ladri. Il principe, severo coi Russi prevaricatori, si dimostra benévolo cogli indigeni. Gli Adighè gli si mostrano

ognun sa le umiliazioni da una parte e l'orgoglio della nascita dall'altra andavano d'accordo, onde gli aristocratici modi di Astorre non solo avevano allora un posto tranquillo nella società; ma trovando i principii stessi di cui quelli sono conseguenza la sanzione del rispetto e della lode influivano alla loro volta sui pensieri o sui sentimenti del giovane signore, dandogli spesso un'aria di privilegio, da cui certo ripugnava la sua coscienza.

Questo apparenze spiacevoli però sparivano affatto, allorchè il suo animo si trovava sotto il dominio di una qualunque affezione, per modo che dopo il primo sospiro d'amore che la vista di Aurelia ebbe la forza di rapirgli, egli non discusse un istante la convenienza della sua inclinazione, o la nobiltà del suo animo, gli valse per prendere in grado l'affetto della fanciulla e come la rivelazione più sublime di cui il cielo avesse voluto degnarlo.

Con queste candide disposizioni di animo è facile il prevedere, come il più lontano sospetto di mire indirette, di cause subdole, di viste ipocrite, il contegno meno pudico e modesto dovessero fortemente irritare i nobili sensi di Astorre fino a chiudere alla ragionevolezza la via d'intervenire col dubbio delle apparenze, quasi che questa distruggitrice potenza del dubbio solo accompagni l'uomo nell'entusiasmo delle sue più sante speranze. La prima vista di Aurelia era stata pura per lui o incontaminata come i suoi desiderj; ma appena conobbe la famiglia tra cui essa viveva, un leggero turbamento amareggiò la sua anima ombrosa, e mono splendida gli riapparve la segreta speranza che al primo intravederla lo aveva rapito in un mondo di gioje celesti. Appena gli si fecero sentire le prime fitte di una cura che le anime vergini e timorose sanno presto volgere in tormento insopportabile, Astorre parve chiudere il cuore alle caste voluttà della sua passione per occuparsi interamente de' suoi inquieti pensieri. Da questo istante tutto le sue mire furono dirette a cercare nella povera fanciulla una malignità di cui credeva aver sorpreso i segni non dubbj, simile in questo ad alcuni maestri di umana prudenza che portano il freddo istrumento dell'analisi sulle nostre azioni, per persuaderci la bella dottrina, che il

mondo è una gara schifosa di astuzie, che la vittoria è del più vigilante e avveduto. Astorre doveva raccogliere il frutto di questa tremenda lezione che è l'irreparabile perdita di quanto avvi di prezioso nel cuore, che ne sfugge sul punto di garantirsi colla scienza del male. Ma continuiamo secondo l'ordine dei fatti. Le ricerche del giovane de-Comitibus erano di quelle che fatalmente presentano molte vie a una qualche riuscita, e hanno virtù di mostrare in tanti e sì varj aspetti le successive scoperte di ciò che si chiama umano accorgimento, che si finisce sempre col trovarne uno il quale spiega alla meglio i concepiti sospetti e ne fa nascer de' nuovi e più fondati in apparenza. Poi la casa della signora Anastasia dava motivo così spertamente a sinistro interpretazioni; aveva un'aria di contrabbando, por dirti con una maniera del giorno, così osservabile per quanto si facesse a celarla, che non occorreva neppure la vigilanza maliziosa di Astorre, perchè egli si lasciasse vincere brevemente dai dubbj più ingiuriosi sulla povera orfana di Montefalco. Né lo spechio d'ingenuità e di candore onde mostravasi la di lei innocenza gli valeva, poichè dinanzi all'opera dell'arte e del calcolo spariscono i semplici indizj delle virtù schiette, dei costumi sinceri e modesti; e Astorre colpito pur qualche volta dai modi onesti di Aurelia, scese a pensare che quelli potevano ben esser la maschera meglio accomodata a nascondere l'interna depravazione. Si aggiunga a tutto ciò che l'abbandono, la povertà, le sventure della fanciulla davano, per una logica che non è affatto proscritta dagli odierni istrumenti del vero, l'iniquo risultato della così detta spinta a delinquere.

Per tal modo ciò che altri avrebbe tenuto segno di un affetto sincero e indomabile, era per Astorre la prova di turpi intonazioni, il laccio che gli si tendeva per trarlo nella rovina de' suoi casti sensi e della sua onoratezza. Egli aveva notato l'imbarazzo di Aurelia all'arte mal celata onde i di lei custodi tentavano coprire a un giovine di onesti propositi i primi passi di una vergognosa seduzione; e riteneva che la fanciulla mono abituata ai modi corretti, fosse più in grado di scorgere le involontarie imprudenze degli altri e ne provasse quindi l'ira e

la confusione che assalgono chi sente compromesso il suo arcano per una male avventurata parola, per un cenno che il complice si lasciava sfuggire. Sospettava che essa desiderasse di mandare come si dice più pulito l'affare, e che la sua simulazione si trovasse in certo modo concertata in fatti troppo risoluti cui, non volendo, di sovente veniva esposta.

Era forse in questi involontari errori della famiglia, il segreto del turbamento visibile di Aurelia alla sfacciata galanteria onde la signora Anastasia s'intrometteva ne' suoi progetti, alle improvide circostanze che li fece trovare da solo a sola l'uno in faccia dell'altro nella necessità di aprirsi i reciproci desiderj. Preoccupato da quest'idea, nel primo libero abboccamento avuto con la fanciulla, mirò solo a penetrarne l'animo coll'artificio bene spesso fallace della simulazione. Prese motivo dagli ostacoli che la condizione della sua casa poneva tra essi e la felicità dell'amore, per costringere la fanciulla a parlare di ciò che essa si attendeva o sperava dall'affetto che egli le aveva mostrato. Come un processante del medio evo, che vede nella tortura il miglior mezzo di trovar ciò che cerca.... e anche desidera, egli la trasse facilmente a dire, che da quella passione non si prometteva la felicità di divenire sua moglie. A questa confessione gli parve in fine di avere conquistato ciò che gli bisognava per condursi con maggior sicurezza, o tutto ciò che Aurelia aggiunse poi, perchè quella ingenua confessione non fosse volta a sinistro intendimento, non la facesse comparire a lui nella falsa luce in cui già la vedeva pur troppo, non servì che a confermarli il pensiero dell'inganno onde credevasi segno e dei fini indegni di Aurelia. La politica di allora [se può darci un tal nome all'aria delle basse mene di cui teniamo proposito] insegnava che tanto più dovesse sospettarsi vero un proposito, quanto maggior premura adoperavasi per nascondere altrui.

Astorre uscendo dalla casa di Aurelia dopo l'abboccamento in cui la sincerità non poté nulla contro una diffidenza messa dai rapporti del male, che spesso si attaccano all'innocente, o avvalorata dal rigido culto dell'istessa virtù, si applaudiva

positamente per vedere di nascosto quella città, divietata ai forestieri; il sig. Oliphant, dice che quella rinomata stazione marittima non ha l'importanza, che gli si assegna. Ei crede, che non la si voglia mostrare agli stranieri, piuttosto per nascondere la sua debolezza, che non la sua forza.

La città di Sebastopoli, compresi i militari ed i marziali, contiene 40,000 anime; il gran numero delle caserme e degli edifici pubblici dà a Sebastopoli l'aria d'una grande fortezza. In un seno vicino al porto hanno i corpi di parecchi legni da guerra resi inservibili dopo appena una decina d'anni e che adoperansi ad uso di magazzini, e di prigioni. Il sig. Oliphant crede che tutti i bastimenti da guerra russi valgano assai poco, non essendo bene costrutti. Una seconda volta, ch'ei visitò Sebastopoli, notò, che quel porto era difeso da 1200 pezzi d'artiglieria. Ei pensa però, che ad onta di tutto questo, sia tutt'altro che invincibile. Quante migliaia di soldati, che si sbarcassero sulla costa più al sud della città potrebbero prenderla distruggendo tutte le batterie e la flotta. Nella Crimea vi sono tuttavia in molti luoghi dei costumi tartari, ad onta, che il commercio abbia diffusa una certa civiltà ad Odessa e nei dintorni.

RUTAIS

Rutais, la capitale dell'Imerezia, giace sulla gran strada da Tiflis a Guri o Redut-Katè, in una valle incantevole circondata da loggiadre montagne selvose, fra le quali scorre il Rion. Come sede del governatore dell'Imerezia, della Guria, Mingrelia ed Abassia, il governo russo l'ha favorita, sicché la parte moderna collocata vicina al fiume ha molte case di bell'aspetto, collocate fra il verde degli alberi. Esse sono di legno, il più delle volte d'un solo piano, assai vasto. Una bella piazza è destinata per gli esercizi delle truppe. Dall'altra parte del fiume, che si passa su di un piccolo ponte, si eleva la cittadella colle sue vaste rovine. Rimangono dei muri colossali che coprono gran parte del monte e gli avanzi di una chiesa, dove trovansi sculture di stile giorgiano. Nel punto più alto stanno le rovine dell'antico castello fortificato del re Laseni. Intorno alla cittadella sono disperse rovine di porte, di acquedotti, di cisterne, colonne, sculture, che danno una vantaggiosa idea dell'architetto. Un convento e la cattedrale in rovina nel centro della città superiore, formano adesso il cimitero. Questa cattedrale è dell'11° secolo. Le opere di fortificazione vennero distrutte in più epoche parte dai Turchi, parte dai Russi, che approfittarono delle dissensioni civili di quel paese.

Gli abitanti di Rutais sono fra i 2500 ed i 3000, i più del paese e che parlano un dialetto giorgiano; gli altri Armeni, Russi ed Ebrei, e qualche negoziante greco o turco. Al mercato compariscono assai spesso i figli della montagna, che vi portano coperte di cavalli, pellicce, cera e miele a venderle. La guarnigione russa di consueto è composta di due battaglioni.

Vicino al fiume sta un convento di cappuccini, che educano i cattolici, essendone a Rutais circa 800, i più Armeni, ma anche Imerezii che tengonsi fermi nella loro fede. Però que' cappuccini, sotto pena di essere deportati in Siberia, non possono fare proseliti, nemmeno fra gli Ebrei ed i Musulmani.

Nella vicinanza di Rutais trovansi anche la colonia russa di eunuchi di Marran; i quali appartengono ad una setta, i di cui eredi, appoggiati ad un passo della Bibbia male inteso, giunti ad una certa età, si evirano. Il governo russo procura di distruggere questa setta, mandando sovente alla guerra del Caucaso i suoi partigiani.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Educazione in India; telegrafi; irrigazione ecc.

Lord Dalhousie si dà somma cura per intaccare nell'India il pregiudizio delle caste, il quale è assai più radicato che in Europa. Fuora il Collegio Indiano, che esiste a Calcutta sotto il patronato del governo, non accoglieva se non figli d'Indiani della più alta casta. Ei vuole, che quindi innanzi esso alberghi Indiani di tutte le caste, Mussulmani e Cristiani. S'ei riesce nel suo tentativo, cambieranno così a scomparire i pregiudizii nella classe più colta. — A Bombay si tenne ultimamente una seduta generale della Native Association fondata il 26 agosto, 1852, dai più intelligenti Indiani, Mussulmani e Persiani di quella città. Quest'associazione dispone di molti mezzi pecuniarii e potrà operare del bene per la civiltà del paese. In essa si mostrarono dei talenti oratori assai notevoli. Fra due anni saranno poste in comunicazione fra di loro col telegrafo elettrico tutte le principali città di commercio dell'India, come Calcutta, Agra, Simla, Madras, o Bombay. Anche nelle strade levate si lavora, e tutto questo dovrà contribuire all'incivilimento dell'India. Nel Dekhan pot' si parla di ristabilire i canali che vi esistevano per l'irrigazione, utilissima in tutti i paesi caldi.

Educazione al Messico.

Il presidente, o forse presto imperatore del Messico San'Anna ha decretato la fondazione d'una scuola d'agricoltura e di veterinaria, nella quale s'insegnano le scienze naturali e la matematica applicate all'agricoltura e le lingue straniere viventi. Siccome il paese presenta molte ricchezze naturali, così è da credersi, che un'istruzione di questo genere potrà giovare assai.

Una nuova opera su Dante

venne pubblicata in lingua tedesca dal dott. Emilio Rühl. La Gazzetta univ. d'Augusta ne dice molto bene. Sembra che l'autore abbia fatto quello che Tommaso presso di noi, studiato cioè un commento alla Divina Commedia nelle opere minori del nostro poeta e nelle scritture degli autori di cui quella grande intelligenza s'è nutrita, come San Tommaso, Alberto Magno, San Bernardo, San Bonaventura, Aristotele ecc. Ricorda la Gazzetta d'Augusta, che Dante è un poeta anche del nostro tempo, ed il voto formato da un dotto tedesco, che la Divina Commedia fosse spiegata nelle Università tedesche, come un tempo nel Duomo di Firenze.

La popolazione di Roma

ammontava nel 1851 a 172,382 anime, delle quali 34 vescovi, 1314 preti, 1548 frati, 1800 monache, 413 collegiali; nel 1852 la popolazione era salita a 175,838 anime, fra le quali 63 vescovi, 1288 preti, 2092 frati, 1098 monache, 537 fra seminaristi e collegiali; nel 1853 la popolazione giunse alle 177,014 anime, fra cui contavansi 31 vescovo, 1288 preti, 2185 frati, 1788 monache e 424 fra seminaristi e collegiali. Nel 1853 appartenevano adunque allo stato ecclesiastico 5716, cioè poco meno del 3 per 1000.

Il freddo in Italia ed i fogli teatrali.

Un corrispondente della Gazz. d'Augusta scrivendole da Firenze muove uno dei soliti legni per il freddo da cui venne ivi colto. Ei si meraviglia, che questa si chiami la città dei fiori, e vorrebbe vedere un poco meglio riparate le stanze e provviste di stufe. E il lagnu di tutti i settentrionali, che cercano caldo in Italia nella fredda stagione. In Italia si usano scarsi ripari, perchè l'inverno non è di mesi 6 mesi, ma appena di qualche settimana; perciò le stufe non acquistano ancora generalmente l'indigenato. I fiori negli stanzoni non si coltivano presso di noi in tanta copia e con tant'arte come nei paesi settentrionali, perchè la natura spesso suppli all'arte. — Il medesimo corrispondente ha una parola ironica per la stampa italiana, la quale, tornò, ei dice, ad occuparsi quasi esclusivamente di teatri, e rende conto con ridicola enfasi anche dei più minuti spettacoli. Qui temiamo che abbia ragione: perchè vorremmo anche noi se si occupasse piuttosto della cosa pubblica, di educazione civile

o sociale, di economia. Questa riforma però possono ottenerla i lettori, quando pregino essi più questo cosa, che non le frivolezze.

Un legato di 100,000 franchi.

Legò certo Breaud per testamento la somma di 100,000 franchi, da essere pagata a colui che trovi le cause che danno origine al colera morbo. Poiché, egli lasciò scritto, probabilmente il premio dei 100,000 franchi non sarà guadagnato subito, io desidero che i frutti del capitale, sino al termine in cui si presenterà il vincitore, siano concessuti a chi farà progredire la scienza nella questione del colera o di qualsivoglia altra malattia epidemica.

L'ARCHITETTO LUIGI VISCONTI

Diamo ai nostri lettori i seguenti particolari sul celebre architetto Visconti, mancato a viei il trenta dicembre p. p. per un colpo d'apoplezia fulminante che lo colse nella sua stanza da studio presso il ministero di Stato a Parigi.

Esso nacque in Roma l'11 febbrajo 1791; da Euno Quirino Visconti, uno dei più distinti archeologi che vantasse l'Italia, e che nel 1798 per causa di politici avvenimenti, dovette abbandonare la patria riparando in Francia. Il giovine Luigi, educato dal proprio padre, fino dalla tenera infanzia lasciò presagire di sé una brillante carriera nelle arti belle. Suo primo maestro fu il celebre Percieci, in seguito alle di cui lezioni, entro nell'Accademia di Belle Arti l'anno 1808, ov'ebbe a riportare cinque medaglie e due grandi premi.

Uscito dall'Accademia, si diede all'esercizio dell'arte sua, preparando una avventure ch'è tutto dovuto al di lui ingegno. La modestia somma di lui non gli permetteva di aspirare o giungere per altra via al sommo grado cui perveniva di fatti. Nel 1820 gli fu dato il titolo di sotto ispettore dei lavori al ministero delle finanze. Durò venti due anni in quell'ufficio, ov'ebbe più volte dal Municipio e dal governo l'incarico di molti lavori pubblici, e di decorazioni per le feste che venivano solennizzate in circostanze clamorose.

Nel 1841 venne scelto come decoratore della Chiesa degli Invalidi, destinata ad accogliere le ceneri di Napoleone Bonaparte; e in tale occasione diede uno splendido saggio sul modo di apparare le chiese a tutto, ciò che prima di lui in Francia non conoscevasi affatto. Nel 1852 venne nominato architetto della biblioteca imperiale, pel di cui riordinamento si dice che avesse ideati ben ventinove progetti.

Quando salì al trono Napoleone III, vagheggiando il pensiero di erigere un monumento grandioso alla memoria dello zio, elesse a questo incarico Luigi Visconti, non ostanti le invidie e guerre promosse specialmente dagli artisti francesi. E del pari al Visconti venne affidata l'opera di complemento del Louvre, ciò che fa dire al *Moniteur* che il nome dell'illustre italiano andrà posto accanto a quelli di Pietro Lescot, di Ducerceau e di Delorme.

Modestia, beneficenza, dolcezza a tutte le domestiche virtù, servonò a rendere più amara la perdita di quest'uomo, il di cui genio ebbe origine in Italia all'ombra del Colosseo e del Vaticano, e il cui nome durerà scolpito nell'anima d'ogni discepolo e protettore delle arti belle italiane.

COMMERCIO

UDINE 18 gennaio. — La prima quindicina del mese di gennaio i prezzi medi su questa piazza furono i seguenti: Frumento a. l. 23. 42 allo stajo locale (mis. met. 6.731591); Granturco 16. 23; Segale 13. 66; Avena 11. 93; Orzo brutto 28. 00; Miglio 15. 71; Fagioli 24. 00; Riso per 100 libbre sottili (mis. met. 30.12297) 20. 00; Fieno al centinaio grosso 2. 80; Paglia di fumento 2. 14; Fieno 56. 00 al conzo locale (misura met. 6.793045). — Alla liera di b-vini detta di Sant'Antonio un' delle più grandi concorrenze, tanto di nostrali che di forestieri. Ad onta di ciò i prezzi sono sostenuti. Si fanno molti affari. A liera finita i dettagli.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

Table with 4 columns: Description, 14 Gen., 16, 17. Rows include obligations of the state, bonds, and bank shares.

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

Table with 4 columns: Description, 14 Gen., 16, 17. Rows include exchange rates for Amsterdam, August, Geneva, Livorno, London, Milan, Marsiglia, and Paris.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

Table with 4 columns: Description, 14 Gen., 16, 17. Rows include gold and silver coins, banknotes, and public effects.

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Table with 4 columns: Description, 12 Gennaio, 14. Rows include public loans and treasury operations.